In una forte assemblea nazionale svoltasi a Roma

SANITÀ: GLI ARTIGIANI UNITI CHIEDONO MISURE DI RIFORMA

Rivendicato l'intervento dello Stato per il ripiano dei disavanzi delle mutue, per l'assistenza ospedaliera e per quella ai pensionati - « Si tratta di far valere principi generali che a parole sembrano essere cari a molti ma che a fatti vengono troppo spesso disattesi » - Una delegazione unitaria è stata ricevuta dal ministro Gava

« Giustizia per la mutualità artigiana - Estensione della assistenza farmaceutica e medico-generica anche agli artigiani - Rette ospedaliere ed assistenza ai pensionati artigiani a carico dello Stato - Basta con gli aumenti contributivi ». Questa grande scritta, che riassumeva le rivendicazioni immediate degli artigiani italiani (un milione e 300 mila titolari d'aziende) e i loro familiari, campeggiava domenica mattina sullo sfondo, alle spalle della presidenza, del grande teatro romano dove si è svolta la manifestazione unitaria per una vera assistenza mutualistica ai lavoratori autonomi, indetta dalle quattro organizzazioni di categoria con l'adesione della Associazione cristiana artigiani italiani (ACAI). La manifestazione è stata forte, combattiva, consapevole della posta in gioco. Il relatore, Germozzi, segretario della Confederazione generale dell'artigianato, che ha parlato subito dopo il saluto del sindaco della Capitale, a nome di tutte le organizzazioni, ha sottolineato come « rendendo giustizia agli artigiani non si tratta solo di difendere una categoria o interessi di settore, ma di far valere principi generali ancorati nella stessa Costituzione e che a parole sembrano essere cari a molti, ma che a fatti vengono troppo spesso disattesi ».

La verità è proprio questa. Non è sufficiente, a questo punto, ripianare gli enormi disavanzi delle mutue artigiane, che del resto, forniscono una assistenza incompleta (i disavanzi furono nel '70 ben 18 miliardi e 142 milioni e 25 miliardi, presumibili, saranno a conclusione dei bilanci '71). E non si può chiedere agli artigiani, gran parte dei quali risentono pesantemente della crisi in atto in forza della politica economica disastrosa, condotta dai vari governi a direzione dc, di coprire i deficit a proprie spese per circa 60 mila lire ad azienda. Come afferma il documento approvato per acclamazione dai circa 1500 artigiani presenti alla manifestazione di Roma (amministratori di mutue e dirigenti sindacali provenienti da tutte le province) sono indispensabili « provvedimenti di sostanza, capaci di incidere effettivamente e permanentemente sui costi sociali dell'assistenza di malattia, da un lato consolidando ed assorbendo i disavanzi patrimoniali e dall'altro avviando una nuova politica di interventi pubblici intesa ad assicurare il finanziamento diretto delle prestazioni e non il semplice concorso dello Stato al ripiano dei disavanzi di esercizio ».

In altri termini, anche per gli artigiani, così come per i commercianti, per i coltivatori diretti e per tutti i lavoratori italiani, si rende indispensabile procedere, con speditezza, ad una profonda riforma dell'intero sistema assistenziale, possibile soltanto con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale; quel servizio che non si è voluto fare, e neppure avviare, mentre la situazione dell'assistenza peggiora continuamente e mentre intere, grandi categorie, fra cui quella degli artigiani, rischiano di fatto di rimanere privi di qualsiasi prestazione.

« Le motivazioni fondamentali delle richieste artigiane — afferma ancora il documento conclusivo — risiedono sia in esigenze di carattere generale, sia in istanze specifiche proprie dell'assistenza di malattia agli artigiani. Sotto il profilo generale, per quanto concerne il problema dell'assistenza sanitaria, non si possono non richiamare le indicazioni contenute nell'ultimo pronunciamento dell'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Si tratta di una scelta di fondo nella quale il principio di « sicurezza » è sostituito a quello di « assicurazione ».

Nell'immediato gli artigiani chiedono: 1) assunzione da parte dello Stato di tutto il deficit accumulato dalle Mutue provinciali fino al 31 dicembre 1971; 2) assunzione permanente da parte dello Stato degli oneri relativi alle prestazioni ospedaliere; 3) assunzione da parte dello Stato degli oneri relativi all'assistenza di malattia degli artigiani pensionati ».

Concludendo, il documento unitario votato dall'assemblea romana, afferma che « è convincimento delle Confederazioni che occorra, finché non intervengano elementi nuovi e venga perciò preliminarmente istaurato un rapporto responsabile fra i pubblici poteri e le organizzazioni dell'artigianato, che gli artigiani eletti quali delegati rigettino, in sede di assemblee provinciali delle Mutue e di approvazione dei bilanci, ogni forma diretta o indiretta di nuove imposizioni contributive o di oneri sia pure differiti a carico della categoria ».

Prima della conclusione della manifestazione e dopo la relazione sono intervenuti: Martelli-Calvelli, presidente della Confederazione generale dell'artigianato; il compagno on. Oreste Gelmini, presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato, Riccio della CASA, Dubbini delle libere associazioni artigiane, Pavone dell'ACAI e Adriano Calabrini, segretario della CNA.

Nel pomeriggio di ieri una delegazione unitaria ha esposto le richieste della categoria al ministro Gava.

Si intensifica l'azione nel settore degli appalti telefonici

Il coordinamento nazionale del settore appalti telefonici — informa un comunicato unitario — constatato l'equivoco atteggiamento assunto dal ministero delle P.S. nei confronti della vertenza in atto da oltre 8 mesi per il superamento e l'abolizione di ogni forma di appalto, denuncia l'atteggiamento dilazionatorio assunto dal ministro Piccoli e afferma la volontà di tutti i lavoratori del settore di non recedere dalla lotta, nonostante le minacce ai livelli di occupazione messi in atto in diverse aziende.

In questo senso il coordinamento nazionale ha deciso l'attuazione di una manifestazione nazionale a Roma entro il mese di marzo e la realizzazione di 20 ore di scioperi articolati.

Oggi pomeriggio intanto i sindacati dei lavoratori telefonici dipendenti della SIP avranno un incontro informativo al ministero del lavoro con il sottosegretario Toros, per l'esame dei problemi relativi al rinnovo del contratto di lavoro. Il programma di lotte in corso è stato comunque confermato.

Dal canto suo la direzione SIP ha dato avvio ad una grave repressione antisciopero nei confronti delle lavoratrici madri. La SIP ha infatti dato disposizione a tutti i capi agenzia e delle centrali perché recuperino le due ore di riposo giornaliero che la legge del dicembre '71 prevede per le lavoratrici madri durante il primo anno di vita del bambino, (legge che l'azienda regolarmente non rispetta) a tutte coloro che hanno partecipato allo sciopero.

Sciopera il personale della Co.Ge.Sta.

Chiuse per otto giorni edicole delle stazioni

Le principali rivendicazioni riguardano riposo settimanale ferie e adeguamento organici

GENOVA, 6

Da ieri e per otto giorni sono in sciopero i lavoratori della SO.GE.STA. la società che gestisce in appalto il servizio di distribuzione e vendita dei giornali e dei libri in tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato. L'agitazione interessa un migliaio di persone che lavorano nelle 213 rivendite di tutto il paese e 140 lavoratori della sede centrale, che è a Milano.

Le rivendicazioni di fondo riguardano il riposo settimanale ed un periodo concordato di ferie per i gerenti e, specie alla sede, un adeguamento degli organici che metta la parola fine al vigente supersfruttamento, l'assegnazione delle mansioni ed il riconoscimento delle qualifiche, oltrechè il riconoscimento del potere di negoziazione su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, economici e normativi.

La SO.GE.STA, che è subentrata, il primo gennaio dello scorso anno, alla SAF, ha respinto tutte le richieste dei lavoratori. Di qui lo sciopero. Uno sciopero, è bene dirlo subito, che chiama in causa le stesse Ferrovie dello Stato in quanto azienda appaltante e che interessa anche gli editori e gli stessi viaggiatori per le implicazioni che lo scontro comporta e per i problemi che solleva.

La SO.GE.STA nasce dalla simbiosi fra la Banca Nazionale delle Comunicazioni e le Messaggerie Italiane. Al momento dell'assegnazione dell'appalto già erano scaduti gli accordi economici del personale di vendita e quelli aziendali dei lavoratori della sede; ambedue le categorie avevano chiesto che le loro rivendicazioni fossero tenute presenti al momento dell'assegnazione dell'appalto. Questo non è stato fatto, le richieste sono state snobbate sia dalla nuova società appaltatrice che dalle stesse ferrovie. La conseguenza è stata che la gestione del servizio obbedisce solamente alla stringente logica del massimo profitto, ignorando le condizioni — tutte le condizioni — dei lavoratori.

Da oggi ad Ariccia l'importante assemblea

Il Consiglio generale della Cgil decide per l'unità sindacale

I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Luciano Lama
Nuovo attacco degli antiunitari che operano all'interno della CISL
Ferma presa di posizione delle tre segreterie regionali della Puglia

Con una relazione del compagno Luciano Lama si aprono oggi i lavori del Consiglio generale della Cgil. All'ordine del giorno dell'importante assemblea, che si svolge nella scuola sindacale della Cgil a Ariccia (Roma), sono la convocazione del congresso di scioglimento per l'unità sindacale, l'esame della situazione politica e sociale e le prospettive del movimento sindacale. Venerdì e sabato si riunirà anche il Consiglio generale della Cisl. Dopo la riunione del Comitato centrale della Uil dove una ristretta maggioranza formata da socialdemocratici e repubblicani si è pronunciata contro il proseguimento del processo unitario il valore di queste due assemblee è presto detto. Alla Cgil e alla Cisl spetta di decidere come proseguire il processo unitario secondo gli impegni assunti dai Consigli generali delle tre Confederazioni. La Cgil ha respinto con fermezza gli attacchi all'unità, ha riconfermato ogni impegno. La Cisl sia attraverso dichiarazioni di segretari confederali sia con prese di posizione di organismi dirigenti, ha affermato che le decisioni di Firenze devono essere rispettate da tutti. Ma all'interno della Cisl una minoranza che si è sempre distinta per le posizioni antiunitarie, ha nuovamente portato un attacco al cammino dell'unità sindacale annunciando la presentazione di un documento al Consiglio generale in cui si afferma che occorre « riprendere e rinnovare l'esperienza della Cisl » in contrapposizione all'unità organica. Gli antiunitari della Cisl non mancano di portare un attacco ai sindacalisti comunisti, al nostro partito, alla Cgil. Addirittura se la prendono perché il PCI non vuole « che sia offuscata o messa in dubbio l'immagine del partito comunista per la sua funzione di partito di avanguardia dei lavoratori in tutte le loro situazioni concrete, dentro e fuori la fabbrica ». Lingua italiana a parte non crediamo che a mettere in dubbio tale « immagine » possano essere un Sartori o un Ligori, coloro che insomma guidano la pattuglia che non vuole l'unità. Questa « immagine » il PCI se la è conquistata con le lotte, con l'azione tenace continua a difesa degli interessi dei lavoratori. I lavoratori comunisti nelle fabbriche questa « immagine » se la sono conquistata pagando spesso di persona un prezzo altissimo per la loro milizia.

Fortunatamente il movimento sindacale non si fa certo trascinare su queste posizioni

Proprio domenica le Federazioni dei lavoratori delle costruzioni aderenti alla Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito con il convegno dei delegati la loro decisione di fare l'unità nei tempi previsti. Su 1008 delegati eletti in centinaia e centinaia di assemblee solo 9 si sono astenuti al momento di votare la parte sull'unità contenuta nel documento finale. Lo hanno annunciato con un comunicato in cui si affermava che i delegati socialdemocratici e un « autonomista » del PSI (queste etichette se le sono date proprio coloro che si riempiono la bocca della parola «autonomia») si sarebbero astenuti. Al momento del voto, forse, tanto era il loro imbarazzo per questo ordine di scuderia che hanno preferito non farsi neppure vedere lasciando la sala

Così i consigli generali dei sindacati tessili e dell'abbigliamento hanno riconfermato la scelta per l'unità.

Ogni giorno si registrano prese di posizione a favore del proseguimento del cammino verso l'unità organica. Le segreterie regionali pugliesi della Cgil, Cisl e Uil hanno diffuso un appello ai lavoratori in cui si afferma fra l'altro che « le dichiarazioni e i riflussi antiunitari vanno respinti in un modo solo, mantenendo gli impegni sull'unità e l'autonomia ». « Chiunque si sottraesse all'impegno di azioni ed alle impostazioni unitariamente elaborate a Firenze — prosegue l'appello — dimostrerebbe la propria debolezza e la propria disponibilità alla strumentalizzazione del sindacato ».

Le segreterie regionali pugliesi invitano « tutti i lavoratori ad intervenire in questo momento difficile perché prevalga in tutte le sedi sindacali la volontà unitaria ».

Un fatto significativo si è verificato al Congresso del sindacato nazionale dei lavoratori dei Consorzi agrari provinciali. Al termine dei lavori è stata votata una mozione in cui si « manifesta la volontà del sindacato di aderire al movimento di unità dei lavoratori sulla base dei principi contenuti nel documento dei Consigli generali della Cgil, Cisl e Uil ».

Iniziative in Toscana

Le piccole imprese contro il caro-denaro

L'interesse si può ridurre subito del 3 %

Dal nostro inviato

CASCINA, 6.

La Tavola rotonda organizzata dal nostro giornale sui problemi della piccola impresa, in preparazione di un supplemento che pubblicheremo prossimamente, ha riunito alcune decine di piccoli imprenditori e gli esponenti dell'economia locale. Ne daremo a suo tempo il resoconto. Subito debbono essere dette le conclusioni politiche principali, urgenti: riduzione degli interessi bancari e rinvio, in vista di una sostanziale modifica, della legge tributaria che istituisce l'IVA. Sono le richieste, oggi, di tutte le piccole imprese italiane, il loro contributo ad una soluzione della crisi economica

Gli alti interessi bancari schiacciano le imprese, ne impediscono lo sviluppo e il miglioramento degli impianti. L'impresa mobiliera cade sotto la scure delle banche più volte: per fornirsi di capitale d'impianto; per acquistare attrezzature; per scontare le cambiali che riceve in cambio delle vendite su di un mercato difficile; talvolta anche per pagare il salario. Diverse centinaia di milioni di interessi all'anno, qui a Cascina. Il danaro le banche lo raccolgono pagando il 4%; lo prestano ottenendo tre volte di più. Il risultato è un peggioramento delle condizioni dei lavoratori, non solo attraverso i licenziamenti ma anche per il deterioramento ulteriore di ambienti di lavoro

I gruppi dirigenti nazionali prendono due piccioni ad una fava, aumentano i loro profitti e spingono i piccoli imprenditori a scontri sempre più aspri con gli operai. Strumentalizzano i piccoli imprenditori, cercando di spingerli su posizioni politiche di destra esasperate; e ci guadagnano sopra. Per i grandi gruppi, infatti, la scalata degli interessi bancari non c'è mai stata; FIAT e Montedison (sono solo esempi) hanno pagato il 5,50% sia prima del rialzo dei tassi d'interesse che oggi. La manovra dei tassi d'interesse *e dello stesso saggio del tasso di sconto della Banca d'Italia è tutta qui: poiché c'è un controllo monopolistico sui finanziamenti attraverso il quale questi sono* sempre *razionati in funzione dei grandi gruppi e poiché* sempre *con gli alti interessi fatti pagare ai « piccoli » si compensano i più bassi dei « grandi », il fatto che le banche rigurgitino di denaro non comporta alcun beneficio per la piccola impresa che ha bisogno di ossigeno finanziario.*

La Banca d'Italia dice che non c'è bisogno di ridurre il saggio del tasso di sconto, oggi più alto di quello della Germania e degli Stati Uniti, perché tanto di danaro disponibile per i prestiti ce n'è già troppo. Ma ce n'è troppo proprio e soltanto perché il danaro è caro: *se l'interesse verrà ridotto per le piccole imprese queste useranno in modo più ampio dei prestiti, ci sarà meno danaro inutilizzato e più occupazione, la Banca di Italia potrà usare la riduzione del saggio del tasso di sconto per alimentare gli investimenti.*

Governo e banche sono orientate a « concedere » una leggera riduzione dei tassi, forse l'1%, entro un paio di mesi. La riduzione dell'interesse bancario possibile nelle attuali condizioni di mercato è invece del 3%; quella necessaria per riportare le piccole imprese ad un clima respirabile almeno del 5%. Ma se la riduzione del 5% richiede una riforma almeno parziale del meccanismo creditizio, il 3% si può ridurre subito portando il costo del danaro in Italia ai livelli internazionali. Qui è il punto dolente. Per annullare l'inflazione importata dal dollaro, in sostanza, il governo promuove una forte deflazione interna, cioè ostacola lo sviluppo produttivo: un discorso complicato sulle manovre economiche in corso ma che i piccoli imprenditori cominciano a capire.

Ridurre l'interesse bancario subito ed in modo consistente, rinviare l'IVA che piace solo alla Confindustria: sono temi d'azione. Ne discutono i consigli comunali in Toscana. Sono i motivi per cui alcune decine di industriali non solo a Cascina ma anche a Certaldo, Poggibonsi e in altri centri disdicono l'adesione alla Confindustria per organizzarsi nella CONFAPI, in modo autonomo dal grande padronato. L'accenno della CONFAPI a posizioni nuove sul problema monetario internazionale (ritorno a cambi fissi) e sul credito (gestione più democratica) ha contribuito a muovere le acque. Il governo, invece, si preoccupa solo di elargire elemosine con le agevolazioni discriminate della « Cassetta » del Centro Nord; insiste in una posizione provocatoria.

r. s.

BARLETTA — Così la duchessa di Montaltino « coltiva » l'oliveto: abbandonandolo alle erbe e ai rovi

GIOVEDI' GIORNATA DI LOTTA IN TUTTA LA PUGLIA

Agrari e consorzio creano disoccupati

L'Unione agricoltori fa incetta di « piani aziendali » per impedirne la presentazione — Storie esemplari: dieci miliardi non spesi in Capitanata; coloni sfrattati per far posto alla speculazione immobiliare — Le responsabilità della Democrazia cristiana che ha messo l'intervento pubblico nelle mani del neofascismo

Dal nostro corrispondente

BARI, 6

L'attacco ai livelli di occupazione in agricoltura da parte dei molti grandi agrari si sta manifestando in Puglia come un vero e proprio piano padronale che si concretizza nell'organizzazione della non presentazione dei piani di coltivazione alle commissioni comunali di collocamento.

Le prove di questa politica — che fa parte del disegno degli agrari di spingere indietro le conquiste bracciantili e che trova la sua espressione più alta nel rifiuto di rinnovare il contratto — sono numerose; l'esempio di Cerignola è significativo. Qui 35 agrari avevano presentato i piani di coltivazione (poco veritieri, ancor più di quelli presentati l'anno scorso) all'Unione zonale degli agricoltori, perché queste erano le direttive ricevute dall'organizzazione padronale provinciale, che avrebbe provveduto all'inoltro alla Commissione comunale di collocamento. Questi 35 piani però sono rimasti negli uffici dell'Unione zonale fino a quando i braccianti di Cerignola nei giorni scorsi non sono scesi in sciopero manifestando sotto la sede degli agrari.

Nel Foggiano l'attacco alla occupazione viene portato avanti dagli agrari e dal Consorzio di bonifica di capitanata, diretto da uomini della DC, che è espressione della grande proprietà. Dal maggio scorso i dirigenti dc di questo consorzio hanno a disposizione ben 10 miliardi e 505 milioni per opere irrigue che non utilizzano, in una provincia che conta molte decine di migliaia di disoccupati e dove l'agricoltura nel 1968 subì danni per oltre 100 miliardi a causa della siccità. Questa ingente somma che riguarda vari distretti da irrigare, da più di 10 mesi non può essere speso per l'incapacità, del Consorzio da una parte e della Cassa per il Mezzogiorno dall'altra, di predisporre in tempi tecnici ragionevoli i progetti e le modalità delle gare di appalto per i lavori. Il consorzio aderisce così alle posizioni degli agrari cerealicultori che vogliono rimanere assenteisti. Si cerca così da una parte di vanificare le lotte bracciantili e contadine per l'attuazione del piano generale irriguo che consentirebbe con l'arrivo dell'acqua trasformazione e conservazioni colturali e dall'altra di esasperare lo stato di disagio e di disoccupazione.

Più grave e sfrontato, se paragone è consentito, l'atteggiamento dei grandi agrari baresi molti dei quali hanno preferito addirittura abbandonare e lasciare incolte intere aziende dopo aver cacciato i fittavoli o i coloni. E' il caso del Conte Valentini di Polignano a Mare che, dopo aver ridotto alla sete un centinaio di fittavoli ortofrutticoltori — negando loro l'acqua di pozzi che aveva realizzato con il contributo dello Stato — li ha costretti ad abbandonare i terreni che parecchi coltivavano da diversi decenni. Ora su quei terreni, (ove si coltivano primizie e che dal conte sono stati abbandonati perché mira a farne una speculazione con la vendita ad un gruppo finanziario che intende far sorgere un insediamento turistico) l'erba è diventata alta un metro e tutto è diventato uno sterpeto. Questo agrario Valentini, che fa parte, in rappresentanza degli agrari della Commissione comunale di collocamento e di quella regionale, non ha presentato il piano di coltivazione per la sue aziende né l'anno scorso né quest'anno, e pretende che lo presentino però i piccoli contadini. Uguale l'atteggiamento degli agrari di Gioia del Colle, 13 dei quali sono stati denunziati dalle commissioni di collocamento per non aver presentato i piani di coltivazione; il che, secondo la legge, non dovrebbe loro più consentire l'utilizzazione dei finanziamenti pubblici. Questi finanziamenti pubblici per fare solo un esempio, che hanno consentito all'agrario Macario ad Andria di realizzare un pozzo artesiano, compreso di cabina elettrica, e quindi da due anni in condizione di funzionare ma che questo agrario non utilizza. Ma ciò è ancora poco: questo padrone nega da due anni l'acqua ai contadini che sarebbero disposti a pagarla. Da due anni non si coltivano i grandi oliveti di cui è proprietario. Come del resto incolti sono rimasti quei terreni olivetati dell'azienda Montaltino di Barletta da dove la duchessa padrone, diventata a Torino coltivatrice diretta, è riuscita a cacciare i coloni. Contro questa nuova espressione del fascismo agrario pugliese si battono i braccianti ed i contadini che in questi giorni nel corso di assemblee unitarie nelle aziende, nelle leghe e nelle fabbriche si stanno preparando al grande sciopero indetto per il 9 marzo quando saranno posti al centro della lotta ancora una volta, insieme alla richiesta del rinnovo del contratto, i problemi dell'occupazione, delle trasformazioni, dell'irrigazione. In definitiva i problemi del lavoro e dello sviluppo che hanno due controparti, gli agrari e la dc.

Italo Palasciano

Presa di posizione unitaria

I sindacati condannano l'atto teppistico alla Siemens di Milano

Un dirigente dell'azienda era stato sequestrato e malmenato - Un atto di marca fascistica - Una delirante presa di posizione di « Lotta continua »

MILANO, 6

Le tre segreterie milanesi della Cgil, Cisl e Uil hanno assunto una ferma presa di posizione di condanna nei confronti di quello che viene definito — nella nota unitaria — « l'episodio di sequestro e di violenza perpetrato nei confronti di un dirigente della Sit-Siemens ».

I sindacati, prosegue la nota, « non possono che esprimere severa e dura condanna per episodi di questo genere che nulla hanno a che vedere con le lotte che il movimento operaio svolge per la difesa e lo sviluppo delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori. Sottolineando che tale episodio appartiene a un disegno ben preciso di provocazione e di disorientamento dei lavoratori, facilmente ricollegabile ad altri analoghi già avvenuti, le segreterie invitano i lavoratori a respingere ed a isolare con fermezza i responsabili di questi atti criminosi ».

Come è noto venerdì scorso il dirigente della Sit-Siemens Idalco Macchiarini era stato sequestrato da un gruppo di ignoti autodefinitosi « brigate rosse », ma di chiara marca fascistica al servizio della provocazione padronale. Costoro lo avevano fatto salire su un furgoncino, ammanettato, malmenato e poi abbandonato con un cartello appeso al collo con la scritta « brigate rosse »: mordi e fuggi, niente resterà impunito; colpisci uno per educarne cento; tutto il potere al popolo armato ».

Si è trattato di un episodio di teppismo immediatamente denunciato dal nostro giornale.

Nella serata di oggi l'esecutivo milanese di « lotta continua » ha formulato e immediatamente fornito alle agenzie di stampa un incredibile e delirante comunicato in cui si giustifica e si esalta l'episodio teppistico definendolo « pratica costante della lotta operaia ». Una tale posizione — lo si voglia o no — diviene un chiaro sostegno alla campagna anti-operaia e anti-sindacale, tutta intenta a descrivere gli scioperi per migliori condizioni di vita nelle fabbriche e per le riforme, come una sequela di atti banditeschi, e non come in realtà è, una lotta ferma, civile e autodisciplinata. Un aiuto a chi vuole isolare e battere la classe operaia, che si affianca a quello dei provocatori più scoperti e dichiarati.

Ieri nuovo sciopero dei petrolieri

Ieri si è svolta un'altra giornata di sciopero nazionale dei lavoratori del petrolio, in lotta da tempo per il contratto nazionale della categoria. La astensione è stata pressocchè totale: ogni attività è stata bloccata sia nella raffinazione che nella distribuzione Anche ieri comunque si sono registrati gravi tentativi padronali di repressione antisciopero e di precettazione dei lavoratori Minacce di chiusura delle raffinerie si sono avute all'API di Falconara e alla Gulf di Livorno (il deposito è stato occupato dai lavoratori)

A Roma il prefetto Ravalli ha nuovamente precettato i lavoratori della SERAM di Fiumicino, mentre alla Fina sono state ingaggiate squadre di crumiri, fatte giungere persino da Milano: i picchetti operai hanno però fatto desistere i crumiri dall'azione. Analoghi fatti si sono verificati alla Sarom di Ravenna

Sempre nella giornata di ieri si è svolto a Livorno un convegno nazionale dei lavoratori della Gulf, per un esame della situazione occupazionale del gruppo e per programmare le azioni di sciopero in tutte le aziende del gruppo stesso.

Intanto, a fronte dei gravi fatti provocati dall'atteggiamento padronale nel corso dello sciopero, le organizzazioni sindacali si riuniranno domani per decidere l'intensificazione della lotta.

Concluso il congresso del sindacato unitario lavoratori dei Consorzi agrari

Si sono conclusi a Roma i lavori del XIV Congresso del Sindacato unitario lavoratori dei Consorzi agrari al quale hanno partecipato 250 delegati giunti da ogni parte d'Italia.

Al termine dei lavori è stata votata la mozione risolutiva del Congresso che manifesta la volontà del Sindacato di aderire al movimento di unità dei lavoratori sulla base dei principi contenuti nel documento dei Consigli generali della CGIL, CISL e UIL e sottolinea le rivendicazioni fondamentali della categoria che investono l'aumento delle retribuzioni, la parità normativa tra operai e impiegati, la contrattazione integrativa ed il problema della condizione dei lavoratori all'interno dell'azienda.

I lavoratori dei Consorzi Agrari vedono inoltre nel nuovo istituto regionale lo strumento più efficace di partecipazione delle masse alla vita pubblica e di rinnovamento della società italiana.

LAVORAVANO ALLA « LAGOSTINA »

A Omegna 10.000 ai funerali dei due operai morti sul lavoro

I sindacati hanno indetto uno sciopero generale in tutta la zona - Pesanti responsabilità dell'azienda

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 6.

Si sono svolti oggi pomeriggio a Omegna i funerali dei due operai vittime di una tragica esplosione avvenuta nel reparto metallizzazione della fabbrica « Lagostina ». Erano presenti il compagno Danini in rappresentanza della segreteria confederale della CGIL e il compagno Mario Bartolini del sindacato unitario dei metalmeccanici. Per il Partito Comunista Italiano erano presenti il compagno on. Maulini e il compagno Mottetta, segretario della federazione del PCI di Verbania. I sindacati hanno indetto uno sciopero generale in tutta la zona.

Un corteo lunghissimo, interminabile — oltre 10 mila persone — è stato la testimonianza dello sbigottimento e del dolore che ha colpito tutti i cittadini e i lavoratori. Tutti i negozi erano chiusi. Un'intera città si è fermata, colpita dal tragico epilogo di questa assurda tragedia.

La catena degli omicidi bianchi si è così allungata di nuove vittime. Come si ricorderà, l'incidente che ha causato la morte di Domenico Laudando, di 26 anni, e di Antonio Vigna, di 29 anni, è avvenuto per motivi non ancora precisati, nella giornata di venerdì. Nel reparto di metallizzazione, sono in funzione impianti che servono a fissare il fondo delle pentole a pressione. Venerdì uno solo dei due impianti era in funzione. Improvvisamente una violenta deflagrazione ha semidistrutto l'intero reparto. Mentre il Vigna e il Laudando venivano investiti in pieno dall'esplosione, riportando ustioni gravissime su tutto il corpo, un terzo compagno di lavoro scampava alla tragedia, trovandosi dietro una colonna di cemento armato.

Solo il caso ha evitato che il bilancio dell'incidente fosse più grave. Pesanti risultano le responsabilità dell'azienda. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

u. b.